

CULTURA/MOSTRE DI MARCO BONA CASTELLOTTI E FILIPPO PIAZZA



Sopra, Bartolomé Esteban Murillo, *Immacolata Concezione* (1645-1655). Sotto, Diego Velázquez *Profilo di testa maschile* (1616-1617)



DA VELÁZQUEZ A MURILLO

Pavia, Castello Visconteo. Dal 9 ottobre al 10 gennaio 2010. Catalogo: Skira

Il "Siglo de Oro" della pittura spagnola coincide più o meno con l'età di Velázquez: dal 1599 al 1660. In questo lungo periodo i pittori che si susseguono sullo scenario iberico sono numerosi, non toccando però la densità di quanto negli stessi anni succede in Italia. Velázquez spicca fra tutti, ma Francisco de Zurbarán non gli è da meno. Non va dimenticato Esteban Murillo, amatissimo nell'Ottocento e per gran parte del XX secolo, ma negli ultimi decenni considerato di rango inferiore per la dolcezza con cui tratta i temi sacri; in realtà è una dolcezza piena di splendore che, pur esaltando idealmente i protagonisti di scene desunte dal Nuovo Testamento, o i Misteri cristiani, non si stacca mai del tutto da una vena naturalistica. Intorno a questi tre protagonisti supremi del "Siglo de Oro" ruota un folto gruppo di pittori che a loro si rifanno, ma che soprattutto hanno tratto insegnamento dall'arte italiana. La serie dei dipinti spagnoli del Seicento provenienti dal Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo è una campionatura fitta di nomi, di protagonisti e comprimari.

TORCELLO ALLE ORIGINI DI VENEZIA TRA OCCIDENTE E ORIENTE

Venezia, Museo Diocesano. Fino al 10 gennaio 2010. Catalogo: **Marsilio**

In occasione del primo millennio dalla fondazione della basilica di Torcello è stata allestita nel Museo Diocesano di Venezia una bella mostra, incentrata sui rapporti fra l'arte veneziana e quella orientale sino al XIII secolo. È l'occasione per ammirare alcuni pezzi noti, come quelli provenienti dal Tesoro di San Marco, e altri sconosciuti al vasto pubblico. In particolare non si passi con il solito sguardo fra l'incantato e l'indifferente davanti all'icona d'argento, raffigurante la *Beata Vergine della Cintura di Costantinopoli*, conservata a Treviso nel monastero della Visitazione. È un'opera sfolgorante, di straordinaria severità e di eccezionale ricchezza, prodotta chi dice in una bottega bizantina, chi a Venezia. Il problema dell'influsso bizantino sull'arte veneziana è, in molti casi, ancora da sciogliere. La tendenza più diffusa è di attribuire alla cultura costantinopolitana la precedenza e i maggiori meriti, ma nel caso di questa superba icona di quasi un metro e mezzo d'altezza, in argento sbalzato e dorato, l'ipotesi di un'origine veneziana sta prendendo piede, il che rivaluta tutta l'arte del medioevo lagunare.



A lato, Telemaco Signorini, *L'alzaia* (1864). Collezione privata (courtesy Jean Luc Baroni Ltd). Sotto, Telemaco Signorini, *Pascoli a Castiglioncello* (1861). Collezione privata. Courtesy Piero Dini



TELEMACO SIGNORINI E LA PITTURA IN EUROPA

Padova, Palazzo Zabarella. Fino al 31 gennaio 2010. Catalogo: **Marsilio**

Come è noto, la pittura italiana dell'Ottocento non ha goduto un particolare favore della critica novecentesca, a partire dalle stroncature vibranti di Giulio Carlo Argan. Raramente questo storico dell'arte – per altro acutissimo in tanti giudizi – ha espresso pareri positivi sull'arte italiana del XIX secolo, che invece conosce alcuni rappresentanti che non sfigurano a confronto con gli artisti attivi a Parigi negli stessi decenni. È vero che Parigi, sul piano delle arti, diviene il faro del mondo intero, ma non possiamo ridurre in poltiglia figure della statura di Hayez, di Fattori, di Gemito, e di Telemaco Signorini. A quest'ultimo è stata dedicata una bella mostra a Padova che, proprio nella dinamica dei paragoni ravvicinati con alcuni maestri dell'Ottocento europeo, evidenzia le doti di ricezione e di invenzione di questo pittore toscano. Signorini inizia il suo percorso da macchiaiolo, ma ben presto vira di bordo, inseguendo un ideale naturalistico che lo spinge a cogliere tutti gli insegnamenti che potevano provenirgli proprio da Parigi: da Courbet a Corot a Delacroix a Gericault a Daubigny. Signorini oscilla con grande libertà dal tema del paesaggio alla rappresentazione della figura umana, dai colori chiari e luminosi ai forti contrasti, dalle vedute intrise di luce a raffigurazioni piene di intensa energia. Gli appartiene uno dei quadri più significativi dell'Ottocento europeo: la *Sala delle agitate nell'ospedale di San Bonifazio* (1865), dove un gruppo di forsennate è colto nella sua più scoperta verità, con uno sguardo pieno di attenzione e – forse – di pietà. In un altro quadro molto celebre intitolato *Alzaia* Signorini esprime un atto di denuncia sociale nel contrasto tra le figure degli uomini tesi in una fatica bestiale e quello delle due figure azzimate, messe lì come in posa. *Alzaia* è un quadro di grande fascino per il taglio prospettico ardito, ma non raggiunge la tremenda verità documentaria della *Sala delle agitate*. Fra le doti di Signorini spicca la sua inesausta capacità di passare da un tema all'altro e di illustrare anche scene di popolo e di massa. In tal senso egli è un anticipatore di certe soluzioni neorealiste, però manifesta tutta la scioltezza di un poeta decadente. È il caso di conoscere meglio la sua opera, visitando questa mostra che apre lo sguardo a un capitolo molto vivo dell'arte italiana.

A destra, bottega veneto-bizantina (?), *placca del Pantocratore, fine XII-inizi XIII secolo*. Roma, museo nazionale del palazzo di Venezia. Sotto, *maestranze veneziane (?), testa della Vergine, XII secolo*. Ferrara, museo della cattedrale

